

Dal sisma di Messina a oggi Elogio dei vigili del fuoco

■ ■ ■ BRUNA MAGI

■ ■ ■ Non conosciamo i loro nomi, eppure dovrebbero essere nominati uno a uno. In un coro di ringraziamenti. I vigili del fuoco, i "pompieri" come si diceva una volta. Quelli che accorrono sempre, se li chiamate, per recuperare un gattino vivace e imprudente che non sa più come scendere da un albero, o per affrontare una tragedia come quella del terremoto aquilano. Dice infatti il loro regolamento che sono addetti «alla salvaguardia di persone, animali e beni». E per salvarci, oltre che negli incendi, possono essere chiamati a intervenire anche in caso di pericoli batteriologici, nucleari e radioattivi. Augurandoci che non debbano mai arrivare a tanto, li abbiamo visti intervenire soprattutto in occasione dei tanti terremoti che hanno crivellato il nostro Paese. Sempre con i volti coperti di polvere, stravolti di fatica, ma indomiti, ore, giorni, notti fra le macerie, per recuperare una vita. Nessuno, nell'Aquilano, fra quei pochi che hanno risposto alle domande di intervistatori anche petulanti, si è attribuito un merito. Ognuno ha detto: «È opera di noi tutti, tutti insieme». Ci sono sembrati indistruttibili e forse non ci saremmo resi conto che invece sono mortali, se non fosse caduto, sul campo, il caposquadra bergamasco Marco Cavagna, stroncato da un infarto. Forse lo stress, la stanchezza, la fatica, chissà, hanno contribuito. Naturale oggi la voglia di conoscerli meglio, di sapere le loro origini. Dopo aver tifato per loro vedendoli protagonisti di noti film catastrofici, come "L'inferno di cristallo", dove Steve McQueen era l'intrepido comandante che doveva tirar fuori centinaia di persone dalla trappola mortale del grattacielo in fiamme. Oppure "Fuoco assassino" con Kurt Russel. O John Travolta che restava prigioniero tra le fiamme in "Squadra 49". O gli eroi dell'11 settembre 2001, che vedemmo entrare nelle Torri.

I vigili del fuoco italiani furono ufficialmente istituiti con Regio Decreto nel 1939, inizialmente erano solo Civici Pompieri. Il termine derivava da "Garde-Pompes", un corpo ideato da Napoleone, che dalla Francia lo aveva esteso a tutto l'impero. Per esempio, a Napoli era il corpo dei Genieri Pompieri, a Firenze la Compagnia dei Pompieri, a Milano una Compagnia di Zappatori Pompieri. Furono loro, quei Civici Pompieri accorsi da ogni parte d'Italia a scavare a mani nude, ieri come oggi, fra le macerie del terremoto di Reggio Calabria e Messina, al quale fece seguito un maremoto: erano le sette e ventuno del 28 dicembre 1908 (solo pochi mesi fa si è celebrato il centenario), anche in quel caso un lunedì mattina come in Abruzzo. Magnitudo 7,21 Richter, 11 Mercalli. Centomila morti. Sentii molto parlare, da bambina, di Messina, perché era ancora vivo uno zio di mia madre, che giovanissimo "Civico pompiere" era corso in Sicilia. Lo ascoltavo affascinato raccontare

dei salvataggi: aveva anche portato con sé il suo cane. Un uomo fu estratto vivo dopo 13 giorni. In casa era stata orgogliosamente incorniciata la copertina della "Domenica del Corriere", tavola di Beltrame che raffigurava l'evento. Essendo nata in Liguria, zona sismica, ho sempre avuto dimestichezza con i terremoti: li ho avvertiti più volte. Nelle storie tramandate dai "vecchi", si parlava anche del terremoto del 1887 che, da Savona a Imperia, aveva fatto 700 vittime. Ebbene, nel "Giornale di Brescia" del 24/25 febbraio 1887, che registrava i morti e feriti nelle varie cittadine della Riviera Ligure, si poteva leggere che «alcune scosse d'avvertimento, nei giorni precedenti, erano state avvertite all'Aquila». Così lontano? La nostra Italia è tutta lì, in un stivale percorso dai brividi che spesso scuotono i suoi monti. Tutta una catena, dal Gran Sasso al Nord. Ieri come oggi, nei giorni della passione di Cristo.

